1 CARTA PRELIMINARE DI DIFFUSIONE DELLA CERAMICA A CERCHIELLI CONCENTRICI NELLA SARDEGNA DEL PRIMO FERRO (IX- VIII SEC. A. C.)



1. Santa Teresa Gallura (SS) · *Sito archeologico Lu Brandali*
2. Arzachena (SS) · *Coddu Ecchiu, Nuraghe La Prisgiona*
3. Sorso (SS) · *Area Archeologica di Serra Niedda*
4. Sorso (SS) · *Monte Cao*
5. Alghero (SS) · *Nuraghe Flumenelongu*
6. Alghero (SS) · *Complesso nuragico di Sant'Imbenia*
7. Alghero (SS) · *Complesso nuragico di Palmavera*
8. Uri (SS) · *Nuraghe Santa Caterina*
9. Sant'Antonio Siligo (SS) · *Complesso archeologico di Monte Sant'Antonio*
10. Ittireddu (SS) · *Nuraghe Funtana*
11. Ittireddu (SS) · *Villaggio nuragico di Monte Zuighe*
12. Torralba (SS) · *Nuraghe Santu Antine*
13. Dorgali (NU) · *Tomba dei Giganti S'Ena 'e Thomes*
14. Dorgali (NU) · *Villaggio nuragico di Serra Orrios*
15. Dorgali (NU) · *Area Archeologica del Monte Tiscali*
16. Macomer (NU) · *Nuraghe Santa Barbara*
17. Borore (NU) · *Area archeologica nuragica Duos Nuraghes*
18. Teti (NU) · *Villaggio nuragico di Abini*
19. Ghilarza (OR) · *Nuraghe Orgono*
20. Sedilo (OR) · *Nuraghe Iloi*
21. Sorradile (OR) · *Area archeologica Su Monte*
22. Abbasanta (OR) · *Nuraghe Losa*
23. Paulilatino (OR) · *Area archeologica di Santa Cristina*
24. Solarussa (OR) · *Fonte sacra Mitza Pidighi*
25. Bauladu (OR) · *Nuraghe Santa Barbara*
26. San Vero Milis (OR) · *Località Su Pallosu (OR)*
27. Cabras (OR) · *Sito archeologico Monte Prama*
28. Oristano (OR) fraz. Nuraxinieddu · *Insediamento nuragico Su Cungiau 'e Funtana*
29. Oristano (OR) loc. Rimedio · *Nuraghe Nuracraba*
30. Villaurbana (OR) · *Nuraghe San Giovanni*
31. Villanovaforru (SU) · *Nuraghe Genna Maria*
32. Serri (SU) · *Santuario di Santa Vittoria*
33. Barumini (SU) · *Nuraghe Su Nuraxi*
34. Isili (SU) · *Nuraghe Is Paras*
35. Sardara (SU) · *Pozzo sacro di Sant'Anastasia*
36. Sardara (SU) · *Nuraghe Ortu Comidu*
37. Villanovafranca (SU) · località Pranu Scallitta · *Nuraghe Su Mulinu*
38. Suelli (CA) · *Nuraghe Piscu*
39. Monastir (CA) · *Is Obias, Monte Zara*
40. Monastir (CA) · *Area archeologica di Monte Olladri*
41. San Sperate (SU) · *Via Umberto*
42. Settimo San Pietro (CA) · *Nuraghe Cuccuru Nuraxi*
43. Santadi (SU) · *Santuario di Pirosu, Grotta*



Alghero · Villaggio nuragico di Palmavera · Punzone in osso per decorazione a cerchielli (Moravetti 2021)

2

LA DECORAZIONE A CERCHIELLI CONCENTRICI DELLA CERAMICA NURAGICA DEL PRIMO FERRO



Suelli, Nuraghe Piscu.
Anforetta globulare
con decoro a cerchielli



Monastir, Monte Olladiri.
Fiasca del pellegrino
decorata a cerchielli



Sinis (Cabras). Collezione Pischedda.
Ansa di brocchetta askoide
decorata a cerchielli



San Vero Milis, loc. Su Pallosu.
Tazza carenata su alto piede,
foggiata a terrazzo nuragico
con decoro di cerchielli



Sinis (Cabras). Collezione G. Pau.
Collo di brocchetta askoide
decorato a cerchielli

Quella che si presenta è la prima carta di distribuzione della ceramica impressa con decorazione a cerchielli concentrici. Nuove scoperte ed il conseguente aumento delle attestazioni potrebbe modificare il quadro complessivo, che comunque riguarda le comunità sarde del primo Ferro tra IX e VIII secolo a.C., pur restando aperta la possibilità di datazione degli esemplari più recenti all'età orientalizzante, nel corso della prima metà del VII secolo a. C.

Anche se frammentari, i reperti ceramici conservano le tracce dei processi tecnologici e culturali delle comunità di cui sono espressione: per questo vengono considerati come veri e propri fossili guida per la datazione dei complessi archeologici, e per la comprensione dei fenomeni legati alla loro produzione e circolazione, nonché per l'individuazione degli aspetti socioculturali connessi con il loro utilizzo (dalle pratiche alimentari a quelle rituali).

Nella Prima Età del Ferro in Sardegna, la ceramica si caratterizza anche per nuove forme vascolari, spesso arricchite da raffinate decorazioni, che costituiscono delle innovazioni dovute all'interscambio tra culture indigene e allogene.

Le produzioni ceramiche indigene mostrano cambiamenti rispetto al periodo precedente, gli impasti appaiono maggiormente depurati, le superfici più rifinite, i miglioramenti tecnologici, dovuti talora all'utilizzo del tornio lento e raramente del tornio veloce, forse introdotto dai Fenici, e alla specializzazione in altri campi, come quello della metallurgia, si riflette anche nella ceramica con il controllo del fuoco e l'uso della fornace.

Queste attività, legate al "ciclo produttivo" della ceramica possono avvenire in luoghi e tempi diversi e con l'intervento di svariate persone aventi specializzazioni professionali distinte; nel caso della ceramica si può immaginare uno svolgersi del ciclo che vede impegnati cavatori, trasportatori, vasai (torniante) e decoratori. Oltre ai passaggi tecnici fondamentali, comuni a ogni contesto produttivo come ad esempio le operazioni di foggiatura e cottura, è peculiare di ogni singolo artigiano la scelta relativa al come e al se decorare o meno le superfici dei vasi.

L'ornamentazione sulla superficie dei manufatti, quando presente, può essere incisa, impressa, excisa, plastica, a stralucido e dipinta.

Nella Sardegna del I Ferro è largamente diffuso il motivo decorativo dei cerchielli concentrici impressi a punzone (documentato anche su bronzi, elementi litici e in osso) e, a volte, associato ad altre tecniche (in particolare **incisione**: a *chevrons* [con una serie di V ruotati di 90° a sin.], a cordicella o a "falsa cordicella", a zig zag, a linee orizzontali e verticali, e grossi punti; **plastica**: con immagini antropomorfe, zoomorfe e di oggetti rituali) soprattutto nel vasellame di pregio: brocche askoidi, vasi piriformi, lucerne, ciotole e tazze carenate, "fiasche del pellegrino" e "bottiglie" e più raramente anche in ceramiche comuni come i tegami.

Per un decoro semplice, che poi poteva comporsi in una sintassi più complessa, conosciamo fin dal Neolitico strumenti in osso.

In Sardegna finora si ha un'unica testimonianza certa di uno strumento impiegato per questo genere di attività: il punzone in osso (MORAVETTI 2021) rinvenuto nel villaggio del nuraghe Palmavera-Alghero in cui è stato scolpito in negativo il motivo dei cerchielli concentrici, presente nelle superfici dei vasi dell'età del Ferro. Dal medesimo sito lo stesso motivo a cerchielli concentrici compare sul frammento di un pettine miniaturistico d'importazione, di avorio di ippopotamo, una materia "esotica" largamente diffusa nel Mediterraneo orientale insieme all'avorio di elefante.

3

CARTA DI DIFFUSIONE DELLE ANFORE PIRIFORMI A FALSO VERSATOIO (IX- VIII SEC. A. C.)



1. Torralba (SS) · *Nuraghe Santu Antine*
2. Bonorva (SS) · *Fonte nuragica di Su Lumarzu*
3. Sedilo (OR) · *Nuraghe Iloi*
4. Abbasanta (OR) · *Nuraghe Losa*
5. Sorradile (OR) · *Area archeologica Su Monte*
6. Bauladu (OR) · *Nuraghe Santa Barbara*
7. Solarussa (OR) · *Nuraghe Pidighi*
8. Nuraxinieddu (OR) · *Su Cungiau e' Funtana*
9. Oristano (OR) · *Nuraghe Nuracraba, loc. Rimedio*
10. Isili (CA) · *Nuraghe Is Paras*
11. Barumini (SU) · *Nuraghe Su Nuraxi*
12. Villanovaforru (SU) · *Nuraghe Genna Maria*
13. Sardara (SU) · *Area archeologica di Sant'Anastasia*
14. Suelli (CA) · *Nuraghe Piscu*
15. Guasila (CA) · *Nuraghe Barru*
16. Monastir (CA) · *Is Obias, Monte Zara*
17. Serri (SU) · *Area archeologica di Santa Vittoria*





4

LE ANFORETTE PIRIFORMI A FALSO VERSATOIO (IX- VIII SEC. a. C.) DELLA SARDEGNA NURAGICA



Serri, Santa Vittoria
(ricostruzione di anforetta)



Sardara, Sant'Anastasìa
(anforetta con rappresentazione
di nuraghe complesso)



Sardara, Sant'Anastasìa
(anforetta con decorazione
ad incisione e cerchielli concentrici)



Sardara, Sant'Anastasìa
(ricostruzione di anforetta con decoro plastico
di personaggio che impugna una forcella



Barumini, Su Nuraxi
(anforetta dalla capanna 36)





Villanovaforru, Genna Maria (anforette dei vani 12 e 4 con decoro plastico
a schema antropomorfo [Cortesia Giacomo Paglietti])



Abbasanta, nuraghe Losa,
villaggio (ricostruzione di anforetta)



Sedilo, nuraghe Iloi, villaggio
(anforetta con decoro plastico a forcella)



Pantalica (Sicilia), necropoli nord
(brocchetta con colino e versatoio)



Israele, Beth-Shemesh.
Vaso a filtro (strainer jug) filisteo
(XII-X a. C.)

La carta del pannello 3, relativa alle anforette piriformi a falso versatoio, ci mostra, contrariamente alla opinione corrente che limitava la distribuzione della anfore piriformi esclusivamente all'area del Medio-Campidano, una diffusione anche nell'Oristanese-Parte Guilcier e, seppure limitata, nel Logudoro-Meilogu.

Le anfore piriformi rappresentano l'introduzione di un nuovo tipo nella ceramica vascolare nuragica della Prima età del Ferro.

La più antica scoperta del tipo, dovuta ad Antonio Taramelli, avvenne nel 1918, nel santuario di Sant'Anastasia di Sardara. Il Taramelli osservò la novità della forma nella Sardegna nuragica, pur rilevando che negli scavi del santuario di S. Vittoria di Serri aveva rinvenuto frammenti di tali anforette. I confronti evocati per tale forma si spingono alla cultura cicladica, ma per quanto concerne il falso versatoio semicircolare il Taramelli evidenzia i raffronti con tombe del Bronzo Finale delle necropoli di Monte Dessueri, Pantalica e del Finocchito della Sicilia meridionale, in cui il versatoio è funzionale ad un filtro interno del vaso, probabilmente per filtrare le impurità di una bevanda (birra, idromele?). Gli studi successivi hanno evidenziato che il modello di vaso con crivello (o filtro) dotato di versatoio va riconosciuto in ambito miceneo e cipriota, da cui passò in Sicilia e in area filistea.

Per la Sardegna l'atrofizzazione del versatoio e la mancanza del filtro nelle anforette in questione dimostrano che la funzione del vaso dovette essere differente dai prototipi.

Potrebbe ipotizzarsi che il modello di vasi a filtro sia stato acquisito dai Sardi a Cipro o in area filistea, forse insieme alla fiasca del pellegrino.

Il vaso piriforme con finto versatoio, provvisto di piccole anse talora disposte a coppie contrapposte o prese forate orizzontalmente o verticalmente, spesso riccamente decorato, nel corso della I Età del Ferro (IX-VIII secolo a.C.), fu verosimilmente non destinato all'uso quotidiano ma prevalentemente legato alla sfera del sacro.

Nell'Antiquarium Arborense è conservato un esemplare miniaturistico di anforetta piriforme in bronzo, con finto versatoio, dotata di anello di sospensione. L'anforetta ha base distinta dal corpo ed è provvista di due coppie di anse contrapposte, con due cordicelle che negli esemplari fittili ne consentivano il trasposto su una spalla, come nel caso delle fiasche da pellegrino di minuscole dimensioni in bronzo (dei quali tre esemplari forse dal Sinis, sono presenti in esposizione).

Deve rimarcarsi che nei seguenti casi le anforette piriformi a falso versatoio sono state rinvenute in ambiti sacri (templi a pozzo, pozzi per la deposizione di vasi rituali, fonti sacre, templi): Bonorva: fontana Lumarzu, presso Rebeccu; Sorradile, tempio nuragico di Su Monte; Solarussa: fonte nuragica di Pidighi; Suelli, sacello del Nuraghe Piscu; Sardara, santuario di Sant'Anastasia; Serri, santuario di Santa Vittoria; Guamaggiore / Guasila, pozzo cultuale presso il Nuraghe Barru.

In altri casi tali anforette con finto versatoio sono state individuate in contesti di villaggio (Monastir, villaggio di Is Obias; Barumini, villaggio del nuraghe Su Nuraxi: esemplari dai vani 36 e 135; Isili, area del villaggio del nuraghe Is Paras; Villanovaforru, Genna Maria, vani 4, 11, 12 (quattro esemplari); Oristano, villaggio di Nuracraba; Oristano-Nuraxinieddu, villaggio di Su Cungiau 'e Funtana; Bauladu, villaggio del nuraghe Santa Barbara; Abbasanta, villaggio del Nuraghe Losa; Sedilo, villaggio di Iloi (forse legato al rituale di fondazione di un edificio); Torralba, villaggio nuragico di Santu Antine.

5

L’ANFORETTA PIRIFORME A FALSO VERSATOIO DELLA COLLEZIONE GUASTINI



L’anforetta della collezione Guastini ha corpo piriforme a fondo piano, spalle tronconiche, breve collo ed orlo ad imbuto (alt. cm 21; largh. cm 14, 4). Nella fascia mediana del corpo sono innestate due coppie di anse “a bastoncello” contrapposte, di cui, sul lato B, l’ansa di destra risulta spezzata.

Sul lato A del corpo, in posizione leggermente decentrata rispetto alla linea mediana verticale, è innestato un finto versatoio, derivato dai modelli micenei, ciprioti e levantini di vasi con beccuccio semicircolare dotato di filtro.

Le spalle sono decorate da sei fasce excise di circonferenza scalata dal basso verso l’alto, ottenute mediate l’escavazione di sette scanalature anulari. Il motivo decorativo è definito inferiormente da una circonferenza di 16 cerchielli concentrici di grandi dimensioni (diam. cm 1, 2), ciascuno ottenuto dal medesimo punzone (in osso?) che crea quattro cerchielli con un punto rilevato centrale. La decorazione di cerchielli, interrotta dal falso versatoio, segue con tre ulteriori cerchielli la curva inferiore del versatoio. In corrispondenza dello spazio tra ognuna delle due coppie di anse sono impressi tre cerchielli concentrici disposti in verticale. Orlo ad imbuto troncoconico con bordo convesso.

Argilla arancio, depurata, lavorato presumibilmente al tornio veloce.Il vaso è stato rifinito ad immersione con ingobbio rosso (*red slip*).

Sia la tecnica di rivestimento in *red slip*, sia l’uso del tornio per questo prodotto tardo nuragico, suggeriscono un centro di produzione influenzato dall’elemento fenicio, del genere di Santa Imbenia (Alghero), s’Uraki (San Vero Milis) o di vari centri sardo-fenici del Sulcis e dell’Iglesiente.Il vaso della collezione Guastini è un unicum nel suo genere, benché tra i vasi a coppie di anse contrapposte possiamo citare la bottiglia sferoidale con collo ad imbuto e decoro a cerchielli concentrici e linee incise dal nuraghe Funtana (Ittireddu) e il vaso piriforme con orlo ad imbuto da Suelli, decorato da una circonferenza di 16 cerchielli concentrici al di sopra delle anse. Ogni ansa è ornata da due cerchielli concentrici, disposti rispettivamente sull’imposta inferiore e sull’attacco superiore, proveniente dagli scavi ottocenteschi dell’archeologo Giovanni Spano nel nuraghe Piscu di Suelli, forse in relazione con il sacello indagato dal Soprintendente Vincenzo Santoni. L’anforetta della collezione Guastini richiama anche due vasi frammentari, al tornio e dipinti, scoperti e studiati da Gianni Ugas nell’insediamento tardo nuragico (IX-VI sec. a. C.) di Monte Olladiri Monastir. I vasi in questione sono considerati frutto di modelli greci della Grecia dell’Est (Cipro, Rodi, Egeo) di circa il VII sec. a. C.

6 BROCCHETTE ASKOIDI



Sinis di Cabras (collezione Pischedda)



Baratili San Pietro (Nuraghe Sippòi)



Sinis di Cabras (collezione Pischedda)



Oristano · Nuarxinieddu (Su Cungiau del Funtana)



Barumini · Su Nuraxi, villaggio



Sardara · Sant'Anastasia



Sardara · Sant'Anastasia



Oristano · Villaggio nuragi co di San Giovanni dei Fiori

Se l'anfora piriforme con falso versatoio, decorata a cerchielli concentrici, ci rimanda principalmente ai rituali dell'acqua dei templi a pozzo e delle fonti sacre, vi è un'altra tipologia ceramica sarda, le brocchette askoidi, caratterizzate anch'esse spesso dai cerchielli concentrici, che propongono in Sardegna i rituali del vino. Le brocche askoidi, provviste di una sola ansa, con corpo globulare od ovoide e collo inclinato rispetto all'asse del corpo, frequentemente decorate, hanno un loro *pendant* in rari esemplari da cerimonia in bronzo.

Le brocchette provengono da contesti abitativi ma anche da luoghi di culto ed appaiono utilizzate durante le pratiche rituali legate al consumo del vino, come desumiamo dalle analisi gascromatografiche effettuate su vari esemplari.

Sulla base di dati paleobotanici ed archeologici, il problema della vinificazione in Sardegna non è più confinato al modello importato dai Fenici, verso la fine del IX sec. a. C., in quanto la domesticazione della vite nell'Isola è attestata dal XIV – XIII secolo a. C. in base alla datazione al C14 di semi di *vitis vinifera vinifera*, individuati nel pozzo N del sito nuragico di Sa Osa (Cabras).

La diffusione delle brocche askoidi, oltre che largamente attestata nell' isola nella prima età del Ferro (IX- VIII sec. a.C.), è documentata in vari contesti dell'Etruria tirrenica e padana (con imitazioni locali), in Iberia, in Africa del nord (Utica e Cartagine), in Sicilia (Mozia, Lipari, Dessueri, Pantalica), a Creta (tomba di Khaniale Tekké, con materiale fenicio), talora in associazione con le anfore sardo-fenicie di Sant'Imbenia.

Con l'evolversi dei contatti tra le comunità sarde ed allogene, tra Oriente e Occidente, le attività vitivinicole subiscono un rapido sviluppo per la crescente richiesta da parte dei Fenici del vino sardo da esportare.

Il trapianto del rituale del *marzeah* da parte dei Fenici in Sardegna rivela sin dall'VIII secolo e poi nel VII l'acquisizione del consumo del vino speziato, come hanno dimostrato gli studi di Massimo Botto sulla diffusione in ambito più propriamente fenicio, ma anche indigeno, della forma ceramica della *tripod bowl*, la coppa tripodata che si raccorda alla triturazione di spezie per il consumo del vino aromatizzato, proprio della tradizione orientale.

In mostra sono presenti due frammenti di anse di brocche askoidi dal Sinis decorati con cerchielli concentrici, quattro esempi fittili integri (dal Sinis e da Nuraxinieddu- Su Cungiau 'e Funtana) e un esemplare in bronzo (da Oristano, villaggio nuragico di San Giovanni dei Fiori).

7 LA PINTADERA DELLA COLLEZIONE GUASTINI



Pintadera collezione Guastini



Pintadera di Villanovaforru, Genna Maria



Pintadera di Tharros



Pintadera della collezione Pischedda

Molti studiosi si sono interessati delle *pintaderas* in modi, tempi e discipline differenti, già a partire dall'introduzione di questo termine in campo etnologico (De Landa 1864, lo utilizzò per descrivere "il mezzo tramite il quale gli antichi messicani realizzavano la pittura corporale" praticata almeno fino all'epoca dei *Conquistadores* spagnoli nel primo Cinquecento) e paletnologico, preso in prestito dall'archeologia pochi anni dopo a seguito dei primi rinvenimenti di stampigli fittili nei siti preistorici delle caverne liguri (Issel 1884) e delle Isole Canarie (Issel 1884, per i reperti da Gran Canaria e Arene Candide). Lo studioso italiano che più se ne è occupato, però, è stato il conte Ottavio Cornaggia Castiglioni (1956, 1964, 1978).

In Sardegna fu l'archeologo Antonio Taramelli che per primo adottò questo termine in campo archeologico, riferendosi a tre oggetti in terracotta (*pintaderas*) della collezione oristanese dell'Avv. Eisio Pischedda (Taramelli 1916), ereditata in parte dall'Antiquarium Arborense di Oristano, e sempre con questo nome lo studioso classificò "i timbri a pressione in terracotta" rinvenuti nel nuraghe Santu Antine di Torralba (Taramelli 1939, coll. 67-68).

Benché la presenza delle *pintaderas* sul territorio italiano risalga al Neolitico, in Sardegna questi timbri sono inquadrabili nella prima età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.). La funzione delle *pintaderas* fu probabilmente varia: decorazione del corpo, ornamento di tessuti e strumenti per l'impressione sui pani (cerimoniali?). Le *pintaderas* sarde si dividono in tre tipologie: a contorno circolare, quadrangolare e ellittico, benché la maggior parte possiede una forma discoidale con presa cilindrica sul dorso. Sulla faccia piana sono incavati vari elementi decorativi: segmenti radiali, angoli inscritti, cerchi concentrici, segmenti semplici, punti impressi, cerchielli. Il livello di standardizzazione e la ricorrenza di medesimi schemi decorativi delle *pintaderas*, trova riscontro anche in questa *pintadera* della collezione Guastini, che si confronta puntualmente con un esemplare discoidale proveniente dal villaggio nuragico di Genna Maria a Villanovaforru, contraddistinto da segmenti radiali e da punti presso il margine, e disco centrale a cerchi concentrici.

Tale tipologia definita A1 da Lucio Deriu e Salvatore Sebis è documentata (nella variante del disco centrale privo di cerchielli) principalmente nell'Oristanese (Tharros, Villaggio nuragico di Torre di San Giovanni; Cabras, Loc. sconosciuta del Sinis (?); Cabras, Mont'e Prama; Oristano-Rimedio, Villaggio del nuraghe Nuracraba (3 esemplari); Zeddiani, Loc. sconosciuta (2 esemplari); Bauladu, Villaggio nuragico Santa Barbara; Abbasanta, Nuraghe Losa; Villaurbana/Siamanna, Nuraghe San Giovanni (2 esemplari)), Genoni, pozzo del nuraghe S. Antine; Villanovaforru Villaggio di Genna Maria; Isili, Nuraghe Is Paras; Orune, Villaggio nuragico di S. Efis.

8

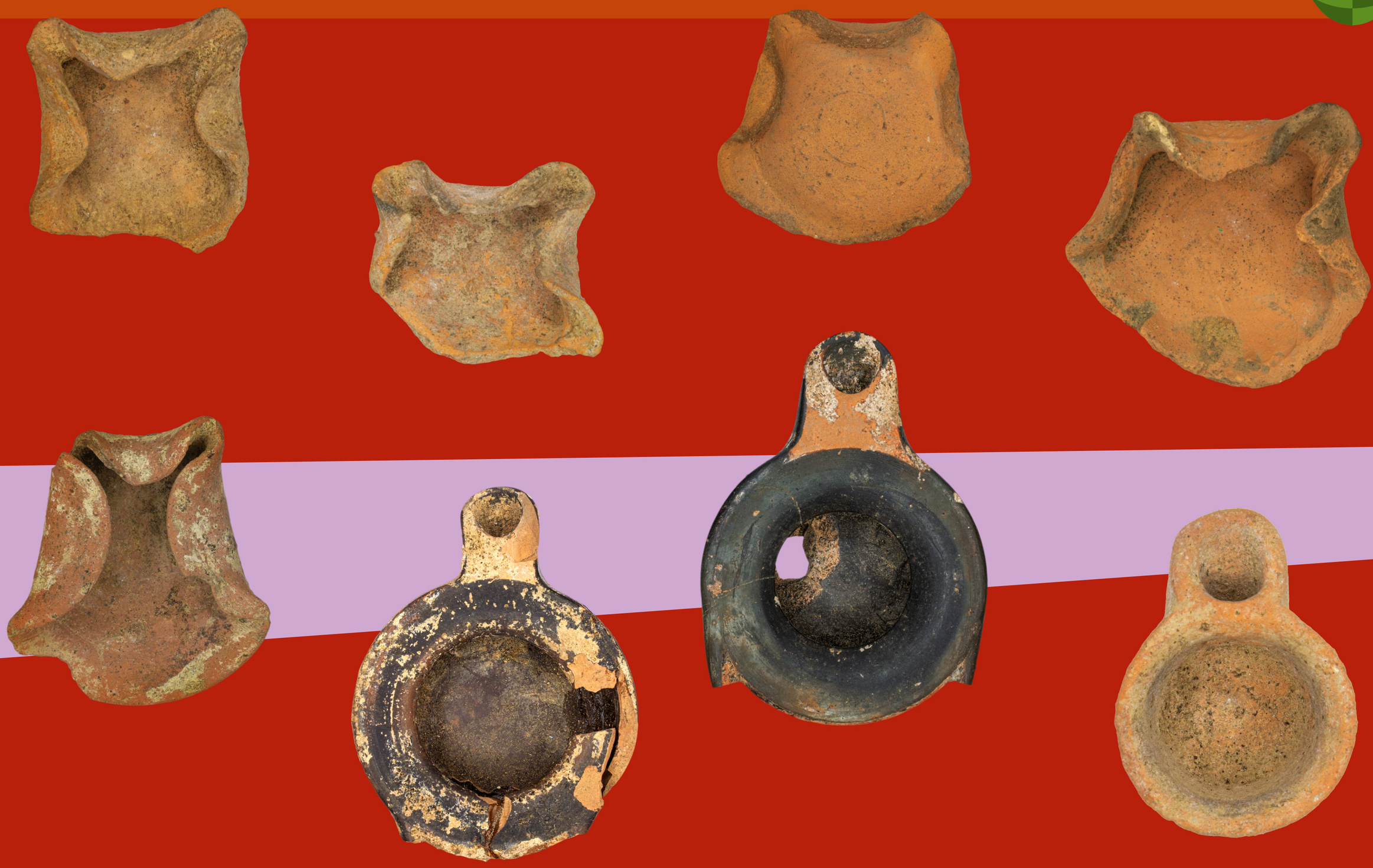
LUCERNINE NURAGICHE DELLA COLLEZIONE GUASTINI



La collezione Guastini si formò inizialmente, nell'Ottocento, nell'Iglesiente. La ricca presenza di lucernine nuragiche a cucchiaio e cordiformi, presenti anche nei *tofet* di Sulci e di Mozia, ad indicare i rapporti sardo-fenici (cui si accompagna un numero meno cospicuo di lucerne a conchiglia puniche, attiche ed ellenistiche) suggerisce la possibilità che le lucernine facciano parte di un contesto sacro in grotta. In particolare per le categorie di materiali documentati nella collezione Guastini è probabile che i reperti in questione derivino da una grotta-santuario, forse quella di *Su Mannau*, in territorio di Fluminimaggiore, raccordata da una antica strada al luogo funerario e di culto della prima età del Ferro di Antas, sede successiva del santuario punico e romano di Sid e di Sardus Pater. A su Mannau riconosciamo una tipologia santuariale nuragica nota ad esempio nelle grotte di Sa Domu 'e s'Orku (Urzulei), Sa preione 'e s'Orcu (Siniscola), Su Benticheddu (Oliena), Sa Grutta 'e is Caombus (Morgongiori) e Pirosu-Su Benatzu (Santadi). La grotta di Su Mannau, che sprofonda nei calcari cambrici per uno sviluppo di km 8, 200, è dislocata, a 1436 m a NNO del tempio di Antas (cui è collegata da una via rupestre che documenta le carraie del passaggio secolare dei carri), ai piedi del monte su Mannau (m 530 slm). L'imboccatura della grotta, a quota 220 m slm, immette in un breve e stretto corridoio che conduce ad una sala ellittica (c.d. «sala archeologica») articolata in una serie di rientranze e sporgenze, di circa m 60 di lunghezza x m 10 / 15 di larghezza, per una altezza di m 7/15, conclusa da un laghetto reniforme. Il carattere cultuale della grotta di Su Mannau è stato approfondito in anni recenti, anche in rapporto al rinvenimento di depositi vascolari (che comprendono anche lucerne nuragiche) in grotta e in contesti santuariali della prima età del Ferro, di periodo punico e romano, in ambito di nuraghi come nel Su Mulinu di Villanovafranca e nel S'Aneri di Pauli Arbarei.

9

LUCERNE PUNICHE A CONCHIGLIA BILICNI, LUCERNE ATENIESI E LUCERNA “A TAZZINA” ELLENISTICA DELLA COLLEZIONE GUASTINI



Le lucerne puniche della collezione Guastini, provenienti, come si è detto, con plausibilità, da un contesto sacrale nuragico in grotta, forse quello di Su Mannau.

Si tratta di cinque lucernine a conchiglia, di piccole dimensioni, ad indicare la funzione sacra. A queste si aggiungono due belle lucerne monolicni attiche, una a parete curvilinea e bordo rientrante, dotata di un’ansa a nastro orizzontale frammentata, l’altra con bordo inclinato verso l’interno e l’ansa orizzontale. Ad età ellenistica si assegna una lucernette “a tazzina”. Sullo scorcio degli anni cinquanta del XX secolo fu effettuato uno scavo archeologico a su Mannau ad opera dell’Ispettore onorario per le antichità di Iglesias Foiso Fois.

L’indagine evidenziò una documentazione assai ricca di lucerne nuragiche, puniche, attiche (queste ultime del tutto analoghe alle lucernine Guastini) e romane (insieme ad una «rimarchevole presenza di cenere» legata a sacrifici di piccoli animali.

Si deve osservare che in età punica le lucernette miniaturistiche si associano spesso alle *kernophoroi* connesse al culto di Demetra, nei depositi votivi soprattutto di ambito rurale, come il grandioso esempio di Cadreas-Narbolia, nel territorio tharrense, individuato nel 1973 dai genitori dello studente liceale Ettore Sequi, ora Segretario Generale del Ministero degli Esteri e della Cooperazione Economica d’Italia.